

UN MOVIMENTO FEDERATIVO, CIVICO, ECOLOGISTA

Una grande prospettiva per il nostro Paese



“L’Assemblea di Mezzogiorno Federato, a conclusione di un intenso dibattito e confronto anche con esponenti delle istituzioni nazionali e regionali e delle parti sociali, ha inteso lanciare alle forze politiche, economiche e sociali del Paese la proposta di porre al centro del loro impegno la scelta di guardare al Mediterraneo come luogo strategico per la ripresa del Paese. In questo mare, dove storicamente si sono incontrate popolazioni diverse, oggi confluiscono e si incrociano interessi, tecnologie e culture di tutti i continenti e, in questo scenario, è possibile ed utile confrontarsi come parte dell’Europa Comunitaria, della sua civiltà e della sua economia. In



questa prospettiva è necessario che il Mezzogiorno faccia “sistema” candidandosi a divenire motore dello sviluppo dell’economia

nazionale mentre lo Stato dovrà muoversi operando la riunificazione sostanziale del territorio attraverso il riequilibrio delle infrastrutture e

dei servizi, rendendo il nostro sud moderno e attrattivo. Lavorare politicamente, quindi, per rendere l’Italia piattaforma dell’Europa nel Mediterraneo, protagonista nel sistema di interscambio con l’oriente estremo, ma capace anche di aprirsi ad un incontro con il continente africano ed il Medio Oriente, ruolo che il nostro Paese può esercitare grazie alla centralità del suo territorio, alla grande capacità di produzione e innovazione dell’industria manifatturiera e alla forza della sua struttura sociale e culturale. Su questi obiettivi Mezzogiorno Federato porrà l’impegno di tutte le persone che si sono strette attorno a questa iniziativa con un grande lavoro già realizzato nei tanti confronti e approfondimenti con categorie e soggetti collettivi

della rappresentanza sociale; ci batteremo con l’obiettivo di federare nei progetti e negli interessi le Regioni del Mezzogiorno, per farle divenire strumento fondamentale per una nuova fase di sviluppo, questa volta sostenibile, fortemente ancorato alle energie rinnovabili che il clima e la posizione del territorio rendono favorevoli; ci batteremo per trascinare l’intero Paese in questa scelta. Mezzogiorno Federato si dichiara sin da ora disponibile a rafforzare, con la propria partecipazione, quanti vorranno seriamente perseguire questi obiettivi strategici sui quali già convergono quelle posizioni civiche ed ecologiste legate agli interessi delle comunità e del territorio.

Mezzogiorno Federato

ALLARGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA

La cifra del civismo politico è la partecipazione

di **Franco D’ALFONSO**
presidente di *Alleanza Civica del Nord*

Il ciclo elettorale e politico del voto nei grandi Comuni del Nord si è chiuso con una significativa affermazione delle realtà civiche territoriali ed una sostanziale ininfluenza effettiva sulla deriva del sistema politico e partitico in una partita giocata tutta a livello nazionale, a partire dal Pnrr e dall’elezione del presidente della Repubblica. Abbiamo dovuto prendere atto del fatto che una organizzazione senza proposta politica, come sono i partiti attuali, riescono a sopravvivere a sé stessi, trasformando il calo dei consensi e l’aumento dell’assenteismo elettorale in un punto di forza, mentre le proposte politiche senza organizzazione non vanno da nessuna parte. Se la cifra del civismo è la partecipazione e l’allargamento della democrazia, il nostro target sono gli esclusi, le tante minoranze che non si riconoscono nei partiti che governano, ricordiamolo bene, con il consenso del 30 per cento scarso dei cittadini. Nostro compito anche al Nord è quello di concentrarsi su questa maggioranza di minoranze e soprattutto su alcune delle loro esigenze, che costituiscono poi l’esigenza e l’essere stesso delle nostre comunità. Sanità territoriale, nuova urbanistica, integrazione nelle periferie: senza scrivere l’ennesimo indice dell’ennesimo programma, dobbiamo concentrarci sui temi non main stream e lavorare su quelli. L’esperienza cui sta dando vita

Mezzogiorno Federato, con un completo e storico ribaltamento anche al Sud della prospettiva politica e della focalizzazione degli interessi da tutelare è l’elemento naturale, complementare e vorrei dire fondamentale anche per le scelte che dobbiamo fare come Civici del Nord, dove abbiamo la necessità di rifocalizzare l’identità del nostro progetto, fissati nel nostro Congresso di due anni fa in Europa, Autonomia, Competenza e Semplificazione. E’ per questo che il civismo politico delle Associazioni e

Liste civiche che si riconoscono nella rete costituita da Alleanza Civica del Nord, Civici x l’Umbria e Mezzogiorno Federato prova a lanciare nel dibattito politico italiano un tema che vuole assumere un rilievo di prospettiva politica europea, quella del “Semaforo” rosso-giallo-verde con l’intento esplicito di contribuire alla formazione di un nuovo assetto delle rappresentanze politiche che parta dalle esperienze del territorio e delle comunità civiche. E’ il tema dell’alleanza (diventata maggioranza di governo in

Germania) di una ampia area politico-civile che esprime le culture socialista-riformista, liberale democratica, ambientalista, cattolico-sociale e –in senso lato– dell’associazionismo di scopo impegnato nei diritti della qualità sociale e della qualità della vita, verso un programma di governo per obiettivi che affronti con visione del futuro un nuovo piano di sviluppo economico-industriale dopo la pandemia e un suo bilanciato equilibrio sia rispetto al tema dell’equità sociale sia rispetto al tema della sostenibilità ambientale.

Il tema appare straordinario e al tempo stesso irto di difficoltà, ma il primo avvio di discussione ha fatto esprimere soggetti che sono già in movimento pre-elettorale, cioè con radicamenti in tutta Italia che non si limiteranno a dare un’idea, ma lavoreranno sullo sviluppo di una proposta che resta difficile, che necessita impegno e competenza e non può essere perseguita attraverso scorciatoie e semplificazioni eccessive, confidando di essere raggiunti e superati dai tanti che giudicano oggi velleitari i nostri sforzi.

di **Edo RONCHI**
già *Ministro per l’Ambiente*
Presidente Fondazione
per lo sviluppo sostenibile

Nella legislatura in corso ne abbiamo viste di tutti i colori: prima un governo populista e antieuropeo, poi un governo, con lo stesso premier, ma con schieramento diverso, in parte opposto al precedente e, infine, un governo presieduto da un tecnico europeista, appoggiato da quasi tutti, compresi gli ex antieuropei. Molto è stato detto e scritto sulla crisi della politica in Italia. A me pare che alla sua base vi sia un fattore decisivo: la perdita dei riferimenti principali, quindi della credibilità, delle narrazioni politiche tradizionali, delle visioni e dei progetti di futuro. Nel contesto politico italiano confluire in un partito meno peggio – esistente o nuovo- non aiuta a risolvere il

RICOSTRUIRE UNA VISIONE

Spunti per un progetto politico verde e civico

problema della crisi politica. A ma pare il caso e il momento per cercare di contribuire a costruire un nuovo progetto politico, con basi solide, aggiornate ed europee. Queste basi vanno cercate nei cambiamenti epocali in atto: una crisi climatica inedita, che può avere esiti catastrofici, che spinge a sostituire il modello energetico fossile che è alla base della nostra attuale civiltà; una scarsità di risorse naturali, sconosciuta in altre epoche, che rende insostenibile un modello lineare di economia e richiede una sua rapida conversione circolare. Per poter ragionevolmente mantenere

e migliorare una prosperità, per molti e non per pochi, in questa nostra epoca è necessario un cambiamento di vasta portata: una transizione ecologica. Il modello della crescita economica, indistinta e illimitata, come base, in tutte le culture politiche tradizionali, della prosperità e anche della maggiore giustizia sociale, si è inceppato: non funziona più, non è più sostenibile nel tempo. Va cambiato: fatto diventare climaticamente neutrale e circolare, per non tagliare il ramo ecologico sul quale poggia. Oltre che della prosperità economica, specie nelle società occidentali

avanzate, siamo preoccupati per le libertà democratiche e i diritti individuali e civili. Temiamo, infatti, che una spirale, innescata da una precipitazione della crisi climatica e della scarsità di risorse naturali, generi effetti devastanti – ben noti e studiati – sul tessuto economico di diverse aree del pianeta, con sconvolgimenti sociali e politici. Il quadro delle prospettive non è fatto solo di queste tinte fosche. Disponiamo anche delle capacità tecniche ed economiche per trasformare le nuove sfide epocali in opportunità di sviluppo, di innovazione, di investimenti, di nuova occupazione, di benessere di diversa qualità, più esteso ed inclusivo: in un Green Deal. La presenza politica verde in Italia è minoritaria e marginale e la spinta delle liste civiche, presenti anche con buona qualità in molte realtà locali, a livello politico è molto limitata.

• *continua a pag. III*

LA QUESTIONE GIUSTIZIA/1

Tutelare la libertà del difensore per garantire l'indipendenza del giudice

di **Gian Domenico CAIAZZA**
presidente dell'Unione
delle camere penali

Mi pare evidente sia giunto il momento di impegnarsi tutti per fare in modo che il dibattito sulla crisi della magistratura esca dal pantano nel quale si è confinato. La crisi di credibilità della giurisdizione - perché è di questo che stiamo parlando - non è né una questione su cui la magistratura abbia una sorta di esclusiva corporativa, né la imperdibile occasione per regolare conti tra tifoserie da sempre opposte. La sfiducia dei cittadini nella amministrazione della giustizia è una cruciale questione di qualità della vita democratica di un Paese. Solo un pensiero irresponsabile ed incline al caos come regola di convivenza può considerare la debolezza della magistratura alla stregua di una occasione da coltivare.

Abbiamo bisogno di una riflessione comune tra avvocatura e magistratura, alla ricerca di un percorso condiviso che sappia portarci fuori da quel pantano, e sappia restituire credibilità alla giurisdizione. Per parte nostra - dell'avvocatura penalistica, intendiamo - da mesi provando ad offrire - fino ad oggi senza alcun successo, in verità - un segnale molto chiaro alla magistratura italiana. Non a caso abbiamo intitolato la nostra inaugurazione dell'anno giudiziario a Catanzaro, lo scorso febbraio, "Tutelare la libertà del difensore per garantire l'indipendenza del giudice". Il nostro punto di vista è molto chiaro. La storia giudiziaria di questi ultimi decenni ha spostato il baricentro della giurisdizione penale dalla sentenza alla incriminazione. Decenni di erosione dei principi liberali del diritto penale, accompagnati da un formidabile concerto mediatico, hanno condotto ad una identificazione del concetto stesso di "giustizia"

con l'operato degli uffici di Procura. Nel giudizio sociale sui fatti penali, il parametro decisivo è dato dalla ipotesi accusatoria. La verifica dibattimentale di quella ipotesi, semplicemente, non ha alcun valore. La mafia, la corruzione, insomma ciò che insidia il bene comune viene sanzionato dall'inchiesta eclatante condita da arresti eccellenti, non dalla sentenza. La conseguenza letale di questo schema è che sono due i soggetti spinti ai margini della giurisdizione: il giudice e l'avvocato. Il primo, come dicevamo, non ha volto, nome e ruolo nel rito sociale del giudizio penale. Il GIP ha un ruolo "esecutivo" rispetto alle richieste del PM nella fase delle indagini, tant'è che si parla immanicabilmente del P.M. come colui che arresta o sequestra, ignorandosi che il PM può solo chiedere (ad un Giudice, appunto), di arrestare o sequestrare. Il Giudice che poi emetterà la sentenza compie un atto, come dire,

postumo, che solleciterà qualche attenzione, magari malevola, solo se smentirà sorprendentemente l'azione meritoria della Procura. Quanto al difensore, il cui ruolo è proprio quello di sollecitare e determinare il controllo del giudice sulla ipotesi accusatoria, questi è solo un intralcio, un disturbatore prezzolato del corso della giustizia. La cosa stupefacente è che questo schema degenerato della idea stessa di giurisdizione è stato pienamente introitato dalla magistratura italiana, nonostante essa sia costituita all'80% da Giudici, e solo al 20% da Pubblici Ministri, ai quali ultimi i primi da sempre hanno delegato e delegano la propria rappresentanza politica, mediatica e culturale. Una resa incondizionata, una deriva ancillare che lascia basiti, e che meriterebbe finalmente di essere analizzata, discussa e compresa. Il recupero della credibilità della amministrazione della giustizia e di chi ne è protagonista passa dunque

necessariamente dal recupero della centralità della giurisdizione, del dibattimento, del Giudice; dal drastico abbandono della identificazione del "dire giustizia" con l'atto di indagine; dal riscatto del valore solenne del giudizio di responsabilità rispetto alla mera ipotesi accusatoria. Ma questo percorso, che dunque paradossalmente accomuna in un unico destino avvocatura e magistratura giudicante, esige una riflessione profonda innanzitutto all'interno della magistratura stessa, sia nella quotidianità del suo agire, sia nel suo strutturarsi associativo e politico. I danni causati da questi decenni di sconvolgimento delle più elementari coordinate liberali della giustizia penale sono incommensurabili, sicché intraprendere quel percorso non sarà affatto facile. Ma questa è la strada, ed è una strada comune tra giudici ed avvocati: già solo comprenderlo sarà un primo, ma decisivo passo avanti.

di **Salvo FLERES**

LA QUESTIONE GIUSTIZIA/2

La formulazione dei quesiti referendari rischia di non scaldare i cuori degli italiani

La formulazione dei quesiti referendari e la loro complessità rischia di non scaldare il cuore degli italiani, nonostante sia diffusissima la profonda sfiducia che essi nutrono verso l'attuale claudicante sistema giudiziario e la parallela esigenza di riformarlo profondamente. Tuttavia i referendum si fanno così, dunque spetta a chi si occupa di informazione il compito di renderli il più chiaro possibile, non tanto nella rispettiva formulazione tecnica, quanto nel loro contenuto e nei loro effetti concreti. In questo compito dovrebbero impegnarsi attivamente i giornalisti ed i giornali, ma non lo fanno e non lo fanno perché a loro, non a tutti ovviamente, il sistema va bene così: autoreferenziale, torvo, pronto a sbattere il mostro in prima pagina. A gran parte di costoro, divenuti i manutengoli della casta delle toghe, non tutte ovviamente, fa comodo assorbirne un po' di impunità e soprattutto fa comodo che certe veline, con le quali, formalmente o informalmente, si distrugge la vita di migliaia innocenti con una semplice indiscrezione filtrata dal Palazzo di Giustizia, continuino ad arrivare puntualmente in certe redazioni. I referendum scaldano poco il cuore degli italiani perché gli italiani non sono messi nelle condizione di comprenderne gli effetti e nessuno finge di accorgersene, perché punta al mancato raggiungimento del quorum richiesto, cosa che farebbe brindare a champagne sia alcune correnti delle toghe, sia i loro attachè presenti nei partiti, soprattutto in alcuni di essi, sia nei giornali, sia nelle televisioni. Proverò ad accendere qualche fiammifero nella speranza che ci sia benzina sufficiente per riscaldare gli italiani e convincerli ad andare a votare, cominciando col dire che il referendum rappresenta ormai una delle rarissime occasioni attraverso le quali i cittadini possono esercitare la democrazia, dopo che la riforma elettorale gli ha tolto la possibilità di scegliere gli eletti: sprecarla è un vero peccato!

Elezioni dei membri togati del CSM

Parlare dell'abolizione delle 25 firme necessarie per la presentazione di una candidatura al CSM va bene per gli

addetti ai lavori. Agli altri, che sono la maggioranza, bisogna chiarire che l'ex PM Palamara, in ben due libri, ha spiegato che la giustizia è gestita da correnti, che operano all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura e che stabiliscono le nomine dei vari magistrati non sulla base della loro competenza, bensì sulla base della loro appartenenza. Per essere più chiari, vuol dire che l'esito dei giudizi non è affidato a chi è più bravo ma a chi è più ubbidiente al capo corrente. E, per esserlo ancora di più, potrebbe voler dire che una condanna o un'assoluzione potrebbe essere pronunciata non in base alle prove, ma in base alla tessera di partito.

Valutazione della professionalità dei magistrati

Chiedere che i magistrati vengano valutati anche dagli avvocati vuol dire interrompere un modello organizzativo secondo il quale "cane non mangia cane", facendo in modo che, di fronte ad un processo ingiusto, come quello di cui fu vittima Enzo Tortora, l'imputato innocente

muoia di dolore ed il giudice venga promosso in Cassazione come se nulla sia accaduto. Così come, al contrario, votare SI significa ridurre il numero di sentenze ingiuste, circa 1000 ogni anno, i cui danni, per svariati milioni di euro, non li pagano i magistrati che hanno rovinato la vita di tanta gente, ma tutti gli italiani. Insomma se un medico sbaglia un intervento chirurgico o un ingegnere sbaglia un progetto a pagare sono loro, mentre se sbaglia un magistrato a pagare siamo tutti noi, lo Stato. **Separazione delle carriere tra Giudici e PM** Parlare della separazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante, evitando di permettere più volte lo scambio di funzioni, vuol dire impedire che, per la stessa regola di prima, secondo la quale "cane non mangia cane", e per il fatto che tanto nessuno paga, il giudice abbia un occhio di riguardo per il PM che, prima o poi, potrebbe diventare il suo capo o viceversa, a tutto discapito della giustizia vera.

I fautori del No affermano che un giudice farebbe meglio il giudice se avesse fatto prima il PM. Si tratta di una giustificazione ridicola ed offensiva dell'intelligenza di chiunque, perché sarebbe come dire che un ingegnere farebbe meglio l'ingegnere se avesse fatto prima il carpentiere o il designatore. La verità è che certi magistrati vogliono poter fare tutto ed il contrario di tutto, contando sulla reciproca solidarietà che, secondo Palamara, si esprime al massimo dei suoi livelli nelle correnti del Consiglio Superiore della Magistratura di cui lui era autorevole membro. **Limitazione delle misure cautelari** **Votare SI per la limitazione** dell'applicazione delle misure cautelari a casi più gravi vuol dire impedire che certi PM sbattano in galera degli innocenti, avvalendosi di pretesti del tutto privi di fondamento, magari solo per torturarli subdolamente e pervenire a conclusioni affrettate e immotivate. Si tratta di una delle fattispecie nelle

quali chiunque, persino il più onesto dei padri di famiglia, può imbattersi, magari per un caso di omonimia, come accadde ad un tecnico del comune di Catania arrestato la notte di Capodanno e rilasciato dopo l'Epifania, solo perché aveva lo stesso nome e cognome di un ricercato e perché, dopo il suo arresto, nessun magistrato andò ad interrogarlo in quanto "anche i giudici hanno il diritto di festeggiare l'inizio del nuovo anno con la famiglia". **Abolizione della "legge Severino"** A certi "tecnici del diritto" che sono contrari alla soppressione di una tale norma chiedo se il secondo comma dell'art. 27 della Costituzione, secondo il quale: "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva" vale ancora oppure è stato sospeso anche questo? Insomma, il 12 giugno, andare a votare SI ai referendum sulla giustizia vuol dire innanzitutto esercitare il diritto di voto; vuol dire contribuire a migliorare un sistema giudiziario che fa acqua da tutte le parti e che è prigioniero delle correnti, non della qualità e del merito; vuol dire impedire di mandare degli innocenti in galera e di salvare i colpevoli, perché giudicati da magistrati impreparati ma fedeli alla propria corrente; vuol dire migliorare e rendere più sicuro il Paese, sottraendolo ad una casta che non paga mai per gli errori che commette, perché tanto a pagare sono sempre i cittadini con le loro tasse. Sarebbe davvero grave se il referendum non raggiungesse il quorum richiesto, sarebbe un'occasione sprecata nella quale si potrebbe affermare con forza che "la sovranità appartiene al popolo", non alle caste e neanche ai loro miserabili manutengoli con e senza toga. "Io sono innocente! Io spero, dal profondo del cuore, che lo siate anche voi". (Enzo Tortora)

Referendum: l'ultima risorsa che è rimasta ai cittadini!



Sabato 4 giugno all'hotel Nettuno di Catania, dalle ore 10

"Perché votare e votare sì"

ne parleranno: Maurizio Ballistreri, Adriana Cuspilici, Saro Pettinato, Andrea Piraino, Giannunzio Rapisarda, Francesco Salinitro, Ferdinando Testoni Blasco

Modera Mario Primo Cavaleri

Conclusioni di Salvatore Grillo



info@unitasiciliana.it
www.unitasiciliana.it

Diretta facebook su:
<https://www.facebook.com/unitasiciliana>

di Francesca STRATICÒ

UN NUOVO MEZZOGIORNO D'ITALIA

Leadership e Welfare per realizzare il progetto

Quella che viene rappresentata come crisi della politica evidentemente non è altro che la crisi dei partiti generata, per lo più, da inadeguatezza della rappresentanza. La nostra epoca è quella dei più repentini cambiamenti e la struttura classica dei partiti e la rigidità di certe impostazioni ideologiche, non si allinea con le esigenze del presente e tantomeno con quelle del futuro. Da sempre capacità politica equivale a lungimiranza e nessuno dei partiti oggi in campo è stato in grado di cogliere ed agire sulla importanza che il meridione d'Italia rappresenta e che, d'ora in poi, rappresenterà con sempre maggiore interesse, non solo per la nostra intera nazione, quanto per l'Europa e per il nuovo mondiale assetto economico e geopolitico. Maggiore lungimiranza politica nel passato avrebbe oggi consentito al Mezzogiorno di essere pronto al ruolo che dovrà avere per i prossimi anni. Questo purtroppo non è stato, ma la cecità che certa politica ha palesato sino ad oggi, non può e non deve costituire un alibi per coloro che vorrebbero continuare a lasciare il Mezzogiorno in una condizione di subalternità. Oggi l'Europa guarda con rinnovato interesse al sud Italia ed ha messo

in campo una buona entità di risorse economiche in nostro favore, continua a non piacerci però, l'idea disorganica e scoordinata che parte della politica nazionale continua ad avere in ordine alle nostre potenzialità, ed è tempo di sostituire alla logica della elargizione, del sussidio e dei contentini, l'imperativa esigenza di progetti organici e della cooperazione ed interazione di tutte le regioni del Mezzogiorno finalizzata alla realizzazione di grandi opere realmente funzionali al suo rilancio. La classe politica in campo ha dimostrato tristemente di non essere capace d'individuare e realizzare quest'opera di stravolgimento delle logiche vigenti, né di garantire alle nostre aree territoriali una dialettica paritaria con il governo centrale e con

l'Europa. Per realizzare questo esiziale cambiamento occorre pertanto cercare, tra le numerose competenze ed i talenti della nostra terra, una rappresentanza adeguata a favorire il necessario ricambio, un ricambio non già meramente generazionale quanto d'impostazione di pensiero. Le due parole d'ordine necessarie sono Leadership e Welfare. Una leadership inclusiva e partecipativa che nel rispetto del dettato costituzionale sappia contemplare l'idea di una funzionale cooperazione tra grandi aree del Mezzogiorno per la realizzazione di strategie comuni attraverso progetti condivisi, ed un Welfare moderno adatto alle mutate esigenze dei tempi, ai nuovi bisogni determinati anche dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina ed alla ritrovata

necessità di umanizzazione di tutti i settori. Serve un Welfare fondato sulle nuove esigenze di una epoca digitalizzata che vive un nuovo concetto di tempo e di opportunità. Mezzogiorno Federato ha in sé gli elementi oggettivi e soggettivi per affrontare le nuove sfide che pone il presente ed è per questo che la sua presenza nel panorama politico rappresenta non una scelta ma una necessità. La scelta deve essere quella di seguire le intuizioni che da oltre tre anni caratterizzano il nostro percorso e proporre all'attenzione di tutta quella parte di elettorato che si sente delusa, amareggiata o indifferente alle proposte attualmente in campo, ma che intimamente nutre ancora la speranza di poter rivedere sulla scena politica compagini forti di idee

lucide e lungimiranti e, soprattutto, di visione. La scelta è anche quella d'intercettare le poche intelligenze e sensibilità politiche adeguate a condividere il nostro progetto, senza tema di dissoluzione o sfaldamento del solido corpo strutturale costruito in questi anni. Siamo persuasi delle potenzialità del progetto politico di Mezzogiorno Federato così come siamo persuasi del fatto che, anche da eventi drammatici come quelli che occupano il nostro presente, possano individuarsi spiragli di luce, perché, come scriveva Keynes: "Prima o poi le idee avranno la prevalenza anche sugli interessi precostituiti". Mai come oggi, per il Mezzogiorno d'Italia, è necessario rendere concreto questo proposito e, per questa ragione, Mezzogiorno Federato deve esserci e ci sarà.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Col progetto politico "Mezzogiorno Federato" il Sud risorgerà

di Marco PUGLIESE

La prima Assemblea Nazionale in presenza del movimento Mezzogiorno Federato, tenutasi a Roma sabato scorso è stata un'iniziativa del tutto "Signorile" e non solo per il per il cognome dell'ideatore, l'ex Ministro dei trasporti Claudio, politico e accademico pugliese, ma anche nei fatti e nella sostanza. Partendo dalla base di un progetto politico culturale Post-Riformista per il rilancio del Sud, tanti sono stati gli argomenti trattati in Assemblea, armonizzati da interessanti interventi dei partecipanti e ben diretti e organizzati dal Coordinatore On. Salvatore Grillo. Tra i vari temi discussi in Assemblea da parte di tutti i



partecipanti provenienti da tutte le Regioni meridionali, l'attenzione si è focalizzata prevalentemente sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) di cui l'Italia è destinataria di 213 miliardi di Euro di fondi da parte dell'Europa. Quante di queste risorse spetteranno al Sud? Le Regioni del Sud e la classe dirigente locale sono

preparate per una efficiente programmazione e progettazione? Serviranno questi fondi per migliorare i servizi, la qualità della vita dei cittadini e per creare sviluppo e occupazione al Sud? Quesiti legittimi posti in Assemblea di Mezzogiorno Federato, come legittima è la risposta che il Sud si aspetta. Certo è, che fino ad oggi il Governo nazionale, preso dal momento post pandemico e dalla guerra in Ucraina, non sembra dare risposte soddisfacenti. Tranne qualche apparizione, più di forma che di sostanza, come la Convetion tenutasi a Sorrento giorni fa, sul PNRR c'è di sicuro l'ostracismo politico sulle ripartenze che la Lega di Salvini fa in Parlamento per favorire le regioni del nord e l'assenteismo politico

culturale dei grillini che hanno perso completamente la bussola sul tema...e non solo. Mentre gli altri partiti si astengono o ne parlano a livello propagandistico, il movimento Mezzogiorno Federato inizia a far sentire la sua voce, anzi ad alzare la voce. Da troppo tempo il Sud è stato bistrattato dalle strategie di politica economica nazionale dettate dai governi presieduti. E' ora di reagire con forza, anche attraverso la competizione elettorale, perché solo entrando nelle Istituzioni...tali si possono cambiare. Mezzogiorno Federato c'è! e dalla passione e dalla determinazione che ho visto negli occhi di tutti i partecipanti in Assemblea sabato scorso, sono convinto che il Sud risorgerà.

DALLA PRIMA

Spunti per un progetto politico verde e civico

Queste carenze che potrebbero essere affrontate mettendo in campo un nuovo progetto politico che, contemporaneamente, ridefinisca in Italia il profilo politico e programmatico verde, togliendolo dalle secche del minoritarismo e portandolo alle dimensioni elettorali europee e valorizzi l'impegno di tante liste civiche locali che avvertono la necessità di una prospettiva più ampia e di un ruolo politico più diretto. Una nuova alleanza verde e civica potrebbe contribuire, con sinergie positive, a migliorare le diverse componenti e il risultato politico complessivo.

IL RUOLO POLITICO DI MEZZOGIORNO FEDERATO

Programmi operativi inclusivi dell'intero Meridione

di Aldo RADICE
coordinatore MF Basilicata

La discussione sviluppata nell'Assemblea del Movimento Mezzogiorno Federato dell'altro ieri ha sicuramente toccato argomenti fondamentali, alcuni condivisibili, altri da approfondire perché contengono molti punti di criticità. La prima considerazione evidenziata è stata quella di non circoscrivere le tematiche del Sud Italia ad una rivendicazione squisitamente territoriale con le altrettante rivendicazioni finanziarie in quanto tali. Occorre immaginare lo sviluppo del Mezzogiorno dentro una visione organica sia nazionale e sia europea

con un utilizzo dei fondi per opere infrastrutturali o strutturali fisiche o immateriali indispensabili e utili ai diversi territori, ma che diventino soprattutto opere compiute. Questo presuppone che si impedisca il malfare o la mala gestione pubblica delle stesse risorse finanziarie. Il ruolo politico del movimento può e deve essere fondamentale perché potrebbe colmare i tanti deficit politici e programmatici, che l'attuale situazione politico-partitica presenta. Occorre però una semplice condizione, ossia che il movimento diventi un vero e proprio strumento presente ai vari livelli istituzionali, dove trasferire le proprie idee e i propri programmi. Ormai i tempi della improvvisazione politico-

rappresentativa sembrano essersi esauriti definitivamente, e meno male. Quindi si è fermamente convinti che bisogna orientarsi e prevedere programmi operativi inclusivi dell'intero Meridione in quadro politico però chiaro e ben definito. E' ovvio che le opere vanno poi realizzate in un coordinato, ma non semplice, raccordo tra le regioni. Ma l'ipotesi poi che il tutto sia di più facile realizzazione mettendo, con troppa facile discussione, il ruolo e le funzioni delle stesse Regioni, così come molti i relatori hanno manifestato, cozza con le esperienze e i ruoli che molti hanno avuto ed esercitato. Pensare ed ipotizzare, quasi come una sorta di moda del momento,

alle rispolverate macro regioni sarebbe come dare giudizi sommari e troppo superficiali nei confronti delle regioni. Inoltre non sempre si valutano le conseguenze quando si pensa di sostituire l'attuale con ben altro, che poi non sarà mai definito, come già avvenuto in passato, per cui si assiste a vacatio e a prorogatio che creano solo disservizi e sperperi di denaro pubblico. In questo scenario, o nella ipotesi di un federalismo differenziato palesato dalla Ministra Gelmini, quale mai potrebbe essere la sorte della regione Basilicata? Un vero e proprio disastro. Una regione, che perde oltre 8000 cittadini all'anno e che dovrebbe essere accorpata a regioni fortemente popolate, non avrebbe alcun peso politico,

economico e sociale. E' pur vero invece che i territori in evidente difficoltà devono avere un'adeguata rappresentanza politico-istituzionale, avendo per altro la Basilicata un ruolo strategico circa le questioni energetiche ed idriche, che non è possibile delegare (o regalare) ad altri. In conclusione il Movimento non può circoscrivere la sua azione alle sole cose da fare, la politica impone anche momenti di riflessione e di indirizzo che vanno ben oltre e che riguardano questioni comportamentali o valutazioni di ordine generale, quali il conflitto bellico in Ucraina e i prossimi quesiti referendari, sulle quali è bene assumere una chiara posizione politica.

IL MEZZOGIORNO COME PIATTAFORMA LOGISTICA**Per l'autogoverno del Sud**

di **Maurizio BALLISTRERI**
professore di diritto del lavoro
nell'Università di Messina

Si deve apprezzare l'iniziativa di Mezzogiorno Federato, anche a fronte della stagnazione della politica nazionale e dell'attuale scenario socio-economico, segnato dalla diffusione delle povertà, dalla disarticolazione del lavoro e della produzione, dalla drammatica perdita del potere d'acquisto aggravato dalla pandemia e dall'invasione russa in Ucraina. Un'iniziativa che vuole dare un vero protagonismo al Sud, trasformandolo da emergenza storica nazionale a grande opportunità per l'Italia e per l'Europa.

La prevalente destinazione verso le regioni del Nord dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, costituisce una sorta di metafora della difficile Unità nazionale a 160 anni dalla sua realizzazione. È sotto gli occhi di tutti come sia cresciuto negli ultimi anni il divario tra Nord e Sud del Paese, evidenziando ancora una volta le differenze territoriali, che - per molteplici motivazioni di carattere storico, culturale, sociale e geografico - rappresentano una costante nei processi di sviluppo del nostro Paese.

Come è stato ampiamente illustrato a livello storiografico, lo Stato unitario



appena nato, fu costretto a misurarsi con l'evidente gravissimo problema della profonda disomogeneità tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud. Meridionalisti di diverse ideologia politica e formazione culturale, come il liberale progressista Francesco Saverio Nitti, il socialista federalista Gaetano Salvemini e il democratico liberale Guido Dorso, hanno espresso storicamente una convergenza sulla tesi dell'abbandono voluto del Meridione e dello sfruttamento delle sue risorse, in particolare di quelle dei lavoratori, da parte dello Stato centrale, anzi, si deve aggiungere, dell'"Italia e i suoi tre Stati", per riprendere il titolo del

bel saggio del 2011 dello storico Massimo Salvadori, che illustra come l'unità del Paese sia passata da tre periodi politico-istituzionali profondamente diversi tra loro: lo Stato liberalmonarchico, la dittatura fascista, la democrazia repubblicana. E a fronte di tale secessione, sociale ed economica, segnata dall'emigrazione di massa, specie nel secondo dopoguerra, dalle campagne meridionali verso le grandi fabbriche fordiste del Nord, e, oggi, di giovani dotati di cultura e conoscenza in fuga dalla disoccupazione del nostro Mezzogiorno, mentre perdurano gravi forme di sfruttamento dei lavoratori attraverso la pratica del

dumping sociale, sovente le classi dirigenti a livello centrale ne hanno dato una intollerabile giustificazione antropologica.

Ma non vi è dubbio che il tema della carenza di cultura di governo, delle pratiche clientelari e dei connubi con la criminalità organizzata, da parte dei élite politiche (o sedicenti tali!) del Meridione, assieme, bisogna rilevarlo, ad una certa carenza di cultura civica tra le popolazioni e di senso del collettivo, abbia costituito la giustificazione per il sistematico abbandono del Sud.

Ritorna, ancora una volta, di attualità il problema evidenziato da Guido Dorso del "self-government" nel Mezzogiorno, della capacità di realizzare forme di integrazione tra le diverse regioni del Sud basate sull'autogoverno, che secondo il grande meridionalista: "prima che nelle istituzioni e nelle leggi, deve nascere nello spirito dei cittadini, è funzione critica di distacco da ogni forma di autorità che non sia l'autorità della libertà, è contrapposizione a tutte le forme di violenza, è insomma armonia di libere coscienze che tutelano i loro interessi legittimamente conquistati". E' necessario promuovere la crescita economica e il lavoro produttivo per modernizzare il Mezzogiorno, e, quindi, servono investimenti in infrastrutture immateriali, innanzitutto la banda larga e il wi-fi libero, e materiali, come

l'Alta velocità su tutto il territorio meridionale, il rifacimento di strade e autostrade, un grande hub portuale internazionale e il potenziamento del sistema dei porti e il Ponte sullo Stretto, che l'Unione europea considera un'opera strategica di collegamento nell'ambito del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo, che da Helsinki si dipana sino a La Valletta, su cui il Governo nazionale continua a praticare la deprecabile politica del rinvio.

Al fondo c'è l'esigenza posta da Mezzogiorno Federato di un'alleanza meridionalista, dotata di una moderna cultura di governo e basata su di un riformismo pragmatico, per grandi progetti integrati di modernizzazione di sistema, per trasformare il nostro Mezzogiorno nella piattaforma logistica e integrata euromediterranea, sfruttando l'opportunità dei fondi del PNRR.

Il Sud infatti, deve essere unitariamente inteso come piattaforma logistica e strategica dell'incontro tra un'Unione Europea che finalmente sembra mettere in soffitta l'austerità - assumendo quali stelle polari politiche espansive della domanda e rilancio del Welfare State - e i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Ma se così non sarà, i fondi europei contro la pandemia saranno un'altra occasione perduta per il Meridione di essere davvero parte costitutiva della Nazione.

di **Ettore JORIO**
Professore di Diritto civile
della Sanità e dell'Assistenza sociale
presso l'Università
degli Studi della Calabria

Si dà al Covid la responsabilità maggiore per celare le inadempienze strutturali di un Paese oramai sfaldato dagli esodi dei poveri domestici. L'epidemia è tutt'al più una concausa di un processo remoto, divenuto quasi strutturale per una serie di colpe in elingendo, quindi legate alle cattive scelte elettorali. Il federalismo fiscale con il suo «vedo, pago, voto» potrebbe essere l'antidoto. È attrazione fatale Un Nord che il Mezzogiorno invidia per i servizi pubblici che offre, sanità in primis. Che attrae i suoi figli perché non immaginano altrove un futuro degno di questo nome. Che convince naturalmente i genitori a raggiungerli per potersi godere i nipoti. Questi ultimi non più neanche attratti da quel mare che non riesce ad essere indenne dall'invasione dei coliformi fecali che lo popolano. Per non parlare delle imprese impossibili ad esercitarsi e da una malavita che opprime oramai tutte le famiglie. Da qui, ciò che emerge dai dati pubblicati che dividono le province regine di "incassi" demografici e quelle destinate allo spopolamento progressivo. Alla solitudine sociale dei loro abitanti più resistenti. Crotona la peggio, nonostante ricca dei fondamentali che la consegnerebbero al successo di pubblico e di economia, con altre due calabresi Vibo Valentia (con il suo prezioso mare) e Reggio Calabria, a due e tre lunghezze, intermezze da Caltanissetta e seguite da Potenza. Trieste la migliore, seguita da Piacenza, Bologna, Pavia e Ferrara. E' la solita musica, con le città medie del nord che vincono sulle città metropolitane. I motivi sono fin troppo evidenti. Comprendere i perché di tutto questo è fin troppo facile, specie per chi vive a quelle latitudini della vergogna. Lo sforzo dovrebbe essere quello di partire dalle cause per elaborare il progetto di ripopolamento spontaneo.

PROGRAMMAZIONE E BUONE LEGGI REGIONALI**Mezzogiorno, la strategia possibile degli enti territoriali**

Spontaneamente attrattivo, non come si faceva un tempo con la selvaggina da dare poi in pasto ai cacciatori, bensì per trasformare un luogo indigesto, popolato da persone ospitali più di ovunque ma viziato da paure, da assenza di opportunità occupazionali, da una pubblica amministrazione che, per dirla alla Gaber, neppure in Uganda. Insomma, un Mezzogiorno, con la Calabria da primato negativo, da rifondare nei suoi presupposti sociali di base, quelli sui quali fondare il successo o meno delle condizioni di vita per la società civile e per l'imprenditoria. Con Regioni e Comuni da rivoltare come si faceva con i cappotti in tempo di guerra. Mezzogiorno, la strategia possibile degli enti territoriali chiamati a svolgere autenticamente il loro ruolo di Ettore Jorio Il Commento Amministratori 18 Maggio 2022 □ □ Stampa Il Sole 24 ORE aderisce a La collezione

dei gap A proposito di guerra, qui la si vive da decenni. Con la lontananza, mantenuta dolosamente tale da rappresentanti della politica mai efficaci nell'attenuarla, dai centri decisionali nazionali, imbrogliati sulle reali necessità cui occorreva dare rimedio. L'esempio calabrese delle "vacche di Fanfani", trasportate da un luogo all'altro con i camion per moltiplicarne il numero. Non solo. I focus, esclusivi sulle bellezze altrove introvabili non reggono più. Distraggono i decisori dalle iniziative generative di ricchezza e occupazione di competenza rimediabile della politica, quasi sempre inconcludente. Per non parlare delle gestioni della res pubblica, soprattutto regionale, esercitata quasi esclusivamente in via amministrativa, destinata alle piccole cose, piuttosto che dedicata alla programmazione delle grandi cose che determinano,

nel tempo, i cambiamenti reali. E ancora. Poco e male il compito di legislazione regionale, svolto con manufatti scritti male, spesso non aderenti alla Costituzione, e ricchi di "leggi provvedimenti" interdetti dall'ordinamento. E poi ancora, un controllo inadeguato sull'operato della dirigenza, destinataria di favorevoli disattenzioni nei processi di verifica e di prebende premiali, di frequente, inconcepibili. I Comuni? Dipende da quali, ancorché nella moltitudine sono ben attrezzati (si fa per dire!) di disastri nei cassetti e di procedure pluriennali di risanamento appese ai balconi ad asciugare. Quanto alla ricaduta amministrativa, sono stati sotto gli occhi di tutti i disservizi essenziali e le disattenzioni nei confronti di quella creatività, a volte necessaria per superare la crisi delle istituzioni locali con la voglia di riportarle a ciò che erano sotto le mani di amministratori con l'occhio

lungo. Insomma, spiegata l'alluvione di abbandoni delle terre natie. La strategia possibile Più difficile il cosa fare. Soprattutto occorre non continuare quanto accennato. Per farlo, gli enti territoriali sono chiamati a svolgere autenticamente il loro ruolo: buone leggi regionali, specie se testunicizzate; una programmazione studiata bene e scritta meglio; scelte fondate sulla meritocrazia reale; attenzione alla spesa con più cura di come si fa nelle case; progetti stressati al massimo per assicurare occupazione e lavoro meritevole; pianificazione degli interventi di attrazione assistita da "guide" capaci e sovvenzionate per turismo generalizzato e insediamenti produttivi. E poi, tanta pulizia, intendendo per tale riportare la natura alle origini: mare cristallino; monti attrezzati di tutto punto; colline accoglienti e borghi ricchi di ospitalità anche rumorosa; trasporti, in specie locali, degni di questo nome. Per realizzare ciò che è più urgente, necessita da subito cambiare il solito riferimento ancorato al sogno irrealizzabile: da una parte pensare al cambiamento possibile, con i tempi necessari; dall'altra (per dirla alla Falcone), ritenere come beneficiaria diretta delle politiche innovative «una vedova con lo sfratto esecutivo, con 500 euro di pensione al mese e quattro figli piccoli, di cui uno disabile».

Adesione 2022 a Mezzogiorno Federato

Aderisci facendo un versamento di trenta euro sul conto intestato a "Mezzogiorno Federato" con il seguente Iban:

IT68 L030 6905 1421 0000 0019 894 inserendo nella causale "contributo 2022" e aggiungendo nome e cognome.

Quanti dovessero trovarsi momentaneamente privi di reddito, potranno richiedere il provvisorio esonero dalla quota per l'anno 2022, comunicando i propri dati. Chi volesse contribuire maggiormente potrà versare una quota come socio sostenitore.